piangenti, mi narrarono che gli ufficiali austriaci, dopo aver preparata la fuga, erano entrati in questa sala e, avendolo trascinato fuori dal letto e avendolo gettato sul pavimento polveroso, gli avevan dato, insieme a risate ed a scherni, i calci crudeli sulla faccia, sul petto, con le loro fangose scarpe e stivaloni.

Quando entrarono le ragazze, tremanti come foglie, dopo la scappata delle iene umane, il povero tenente era già morto.

Ha visto, Signor Senatore?

Che carezze benefiche hanno date gli austriaci ad un povero ferito italiano! Che contrasto vivido fra i semplici soldati austriaci feriti, che, sotto gli scoppi fitti delle granate, curano fraternamente un ferito italiano, e gli ufficiali nemici che *possono* tirar calci, fino a morte, con ischerni, ad un povero ferito moribondo.

Ho saputo che la nobiltà del cuore non corrisponde sempre al numero di decorazione, nè di stelle, nè di nastri, che adornano le divise militari.

Poco dopo, tolsi la coperta ad un letto più avanti, per porre all'ammalato qualche domanda. E — quale sorpresa! — lo trovai già freddo nelle mani di Morte.